

Collection de l'E.C.R.I.T.

*LE LIVRE ITALIEN
HORS D'ITALIE AU XVII^E SIECLE*



N° 12

Collection de l'E.C.R.I.T.

*LE LIVRE ITALIEN
HORS D'ITALIE
AU XVII^E SIÈCLE*

Actes du colloque
du 23 au 25 avril 2009
réunis par
Delphine MONTOLIU

n° 12

Cet ouvrage a été imprimé sur du papier dont les fibres de bois proviennent de forêts durablement gérées. Pâte labellisée ECF ou TCF.

UNIVERSITÉ
DE TOULOUSE
LE MIRAIL



Achévé d'imprimer
sur les presses de l'imprimerie intégrée
de l'Université de Toulouse - Le Mirail

FRANCE - décembre 2010

Edizioni fiorentine e lucchesi in una biblioteca cracoviese del Seicento

Rita MAZZEI, Università di Firenze*

La biblioteca Pinocci

La biblioteca che Girolamo Pinocci lasciava indivisa ai tre figli alla sua morte nel 1676 era nota già al tempo come una delle maggiori raccolte di libri di tutto il regno¹. Gelosamente conservata nella stanza ad essa riservata, la « camera della libreria », nel bel palazzo che la famiglia occupava nell'antica capitale polacca, protetta da robuste inferriate alle finestre fatte appositamente costruire, riuniva poco meno di duemila volumi in otto lingue, con netta prevalenza dell'italiano e del latino. Fra essi circa trecentosessanta sono giunti sino ad oggi, e si trovano in gran parte nelle collezioni della Biblioteka Jagiellońska di Cracovia. Mercante di successo, uno dei più ricchi e famosi italiani nella Polonia del Seicento, Pinocci era stato altresì uomo dai vivaci interessi culturali coltivati assorbendo le passioni del tempo, a cominciare da quella per l'alchimia. Per tutta la vita aveva accumulato libri a stampa e libri manoscritti, ma anche gazzette, carte geografiche, piante e disegni di città. Ai tanti che gli erano toccati in eredità, da lui custoditi con la massima cura sottraendoli alla precarietà della conservazione che li avrebbe condannati a facile distruzione², molti ne

* Ringrazio vivamente, per l'aiuto che mi ha gentilmente dato, Joanna Pypłacz del Dipartimento delle Stampe Antiche della Biblioteka Jagiellońska di Cracovia.

¹ Ne segnala l'importanza M. BRAHMER, *La biblioteca dei Pinocci. Un episodio nella storia degli italiani in Polonia*, Roma, Accademia polacca di Scienze e Lettere, Biblioteca di Roma, A. Signorelli Editore, 1959. L'inventario del 1704 elenca millesettecentosette libri, divisi in venticinque sezioni (dalla prima « Libri filosofici » alla venticinquesima « Libri misti »), e riporta oltre i titoli anche il luogo e l'anno di pubblicazione. Si veda in K. TARGOSZ, *Hieronim Pinocci. Studium z dziejów kultury naukowej w Polsce w XVII wieku*, Wrocław-Warszawa-Kraków, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, 1967, p. 117-222.

² « [...] la deperibilità delle raccolte private borghesi era connaturata alla loro natura fisica, alla loro disorganizzazione, alla loro stessa esiguità numerica, allo stretto

aveva aggiunti. Teneva d'occhio i cataloghi di librai e delle fiere di Francoforte³, ne ordinava ai suoi corrispondenti a Danzica, ne acquistava di persona dal libraio cracoviese di fiducia che compare nei suoi conti con il nome di Rupis. E infine ne fece man bassa in occasione di un soggiorno ad Amsterdam e a Londra, quando nel periodo della guerra polacco-svedese vi fu nel 1658-1659 come ambasciatore di Giovanni II Casimiro. Di tutti tenne diligentemente nota in registri e inventari, suddividendoli per formato; si appuntava quelli che sistemava provvisoriamente in casse per trasportarli dalla città in campagna e viceversa, o che lasciava nella casa di Varsavia ove di frequente lo portavano le sue relazioni con la corte⁴; e lo stesso faceva per quelli che gli capitava di dare in prestito, magari a qualche altro mercante. In quest'ultimo caso veniamo ad acquisire informazioni utili, altrimenti destinate a sfuggirci, sulla circolazione del libro che poteva passare di mano in mano senza lasciare tracce⁵. A

legame intercorrente fra i volumi e le persone, che li rendeva pari, nell'uso e nella sorte, a semplici oggetti domestici». A. PETRUCCI, « Le biblioteche antiche », in *Letteratura italiana, II, Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, 1983, p. 546.

³ *Per un Catalogus librorum pro nundinis francofurtensibus vernalibus de anno 1657*, in quarto, cfr. Cracovia, Wojewódzkie Archiwum Państwowe (d'ora in poi WAP), Archiwum Pinoccich, IT 378, p. 553. Ma anche *Catalogorum variorum in omni facultate ac lingua librorum quorum auctio habetur apud Ioannem Verhoeve bibliopolam anno 1658 exemplaria plura* (TARGOSZ, *Hieronim Pinocci. Studium, op. cit.*, n. 1752, d'ora in poi solo TARGOSZ, con l'indicazione del numero dell'inventario); *Catalogus universalis pro nundinis francofurtensibus vernalibus, de anno MDCLVII. Hoc est: Designatio omnium librorum qui hisce nundinis autumnalibus, vel novi, vel emendatiores et auctiores prodierunt [...]*, Francofurti, sum[p]tibus Heredum Sigismundi Latomi, anno MDCLVII (TARGOSZ, n. 1753). Si veda la copia in Biblioteka Jagiellońska, Cracovia (d'ora in poi BJ), Mag St Dr 585093 I.

⁴ Si veda un « Registro de' libri stampati e manoscritti che restano in Varsavia nell'abitazione di mio *dwor* nella camera dietro alla mia stufa nella cassetta dipinta a fiori », Cracovia, WAP, Archiwum Pinoccich, IT 405.

⁵ Cfr. TARGOSZ, *Hieronim Pinocci. Studium, op. cit.*, p. 82. « Il prestito è una consuetudine vecchia quanto il libro », in R. CHARTIER, *Letture e lettori nella Francia di Antico Regime*, tr. it., Torino, Einaudi, 1988, p. 153. Le testimonianze della circolazione mediante prestiti interpersonali di libri, per lettura o per copia, sono numerosissime. Ad esempio per Lucca, cfr. S. POLICA, « Le commerce et le prêt de livres à Lucques dans la première moitié du XV^e siècle », in *Médiévales*, 14, 1988, p. 33-46, <<http://www.persee.fr>>. In ambito fiorentino non è raro trovarne annotazione nelle *Ricordanze*, cfr. G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della scrittura*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 42-43.

volersi districare fra i poco meno che duemila titoli – ove vediamo intrecciarsi i più diversi filoni della cultura europea e ove non mancano nomi più che famosi, da Montaigne a Bodin, a Cartesio, a Grozio –, c'è da partire dalla biografia del mercante lucchese, con l'avvertenza ad allungare lo sguardo ben oltre e a far luce sull'affollata colonia italiana di Cracovia, mercantile e non solo. La biblioteca Pinocci si pone quasi come uno straordinario « bacino di raccolta » di libri passati di mano in mano nel corso di circa un secolo in quel particolare contesto, per cui la sua storia, se dipanata nei complicati intrecci e « finemente » ricostruita, potrebbe risultare un capitolo della storia della circolazione culturale nell'Europa moderna. Tanto più apprezzabile per la dislocazione geografica, ai margini dell'Europa più fittamente abitata. Una biblioteca secentesca, dunque, che cela al suo interno tracce più che evidenti delle successive sedimentazioni attraverso cui si era formata, e che in qualche misura diviene specchio della vivacità culturale della Cracovia italiana tardo cinquecentesca, oltre che della produzione editoriale della penisola.

Nato a Lucca nel 1612 da una famiglia di modeste origini, scesa da poco in città dalla montagna, il Pinocci era arrivato a Cracovia appena adolescente per lavorare nella bottega di un suo concittadino. Vi aveva fatto grande fortuna con il commercio dei tessuti di lusso e mille altre imprese⁶. Di continuo in giro per le fiere del regno che in un'economia arretrata come quella polacca mantenevano, pur a Seicento inoltrato, la loro importanza, disposto a trattare di tutto e con tutti, sempre pronto al rischio e all'investimento, non si faceva sfuggire ogni possibile occasione di guadagno. Nel 1644 sposava la figliastra di un facoltoso mercante fiorentino di Cracovia di seconda generazione, Raffaello Del Pace (†1655), e proprio dal suocero ebbe in eredità molti dei libri che costituiranno la biblioteca. A sua volta questi aveva ereditato carte e libri⁷ del padre Luca (†1609), uno dei mercanti più autorevoli sulla piazza cracoviese nella seconda metà del Cinquecento e con un ampio giro d'affari che si estendeva fino in Lituania.

⁶ Per un profilo dell'uomo d'affari, *cfr.* R. MAZZEI, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano, Angeli, 1983, p. 111-120.

⁷ Per « la mescolanza fisica » fra carte d'archivio e libri conservati dai mercanti, *cfr.* PETRUCCI, « Le biblioteche... », *op. cit.*, p. 545.

Se altrove ci siamo occupati di questa biblioteca per gli interessi « magici » di Girolamo Pinocci⁸, ora ci occuperemo di una parte delle edizioni italiane, in particolare di quelle fiorentine e lucchesi.

Le edizioni fiorentine

Fra le edizioni italiane il primato va senz'altro a quelle veneziane. In particolare vi troviamo ben rappresentati librai noti come Vincenzo Valgrisi, Francesco e Giordano Ziletti. Venezia, è appena il caso di ricordarlo, era città di stamperie, vi correivano tutte le novità, ma era altresì tappa pressoché obbligata sulla via per la Polonia. Sostando in laguna prima di affrontare le fatiche e le incognite del viaggio e aggirandosi fra Rialto e piazza San Marco, era facile acquistare libri di ogni sorta. Delle edizioni veneziane tratteremo specificamente in altra sede, ma non potremo comunque trascurare in più casi di fare sin da ora riferimento ad alcune di esse.

La varietà dei libri raccolti sugli scaffali di casa Pinocci e l'ampiezza di un panorama editoriale che vi si dispiega in un orizzonte europeo affondano le radici in una Cracovia italiana in cui, alla metà del secolo XVI e dintorni, primeggiavano i *mercatores* fiorentini ed è a quell'impianto cinquecentesco che ci si deve rifare. Considerata questa origine, potrebbero apparire scontate sia la presenza di cronache o storie cittadine, come quelle di Giovanni Villani e Matteo Villani⁹ – anche se sulla *Cronica* di Matteo Villani in verità compare

⁸ Cfr. R. MAZZEI, « Argent et magie, entre affaires et culture en Europe centrale et orientale (XVI^e-XVII^e siècles) », in *Commerce, voyage et expérience religieuse (XVI^e-XVIII^e siècles)*, sous la direction de A. BURKARDT, avec la collaboration de G. BERTRAND et de Y. KRUMENACKER, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, p. 395-416.

⁹ Di Giovanni Villani (ca. 1280-1348), le *Istorie fiorentine sin all'anno 1338*, s.l.d. (TARGOSZ, n. 1022), a cui non possiamo non affiancare la prima [-seconda] parte delle *Historie Universali de suoi tempi di Giovan Villani cittadino fiorentino*, nuovamente ristampata con tavole necessarie e postille in margine delle cose notabili, fatte per M. Remigio fiorentino, che Pinocci possedeva nell'edizione veneziana dei Giunti del 1559 (in Venetia, ad instantia de Giunti di Fiorenza, MDLIX) (TARGOSZ, n. 1023); di cui si veda la copia in BJ, Hist. 6293 II, già Hist. 6.293. Di Matteo Villani, *La prima parte della cronica universale de suoi tempi*, in Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino, MDLIII (TARGOSZ, n. 1024); si veda la copia, con la nota di possesso del Bruto, in BJ, Hist. 4018. *Le Istorie universali del*

una nota di possesso che rimanda al letterato ed eterodosso veneziano Giovanni Michele Bruto, che soggiornò nella capitale polacca al tempo di Stefano Báthory –, sia la consistenza di una produzione legata alla stagione dell'umanesimo fiorentino, per quanto non con i frutti maggiori che vediamo rappresentati su quegli scaffali da altre edizioni. Di Matteo Palmieri, autore dei dialoghi *Della vita civile* e di *Annales*, noti come *Historia Florentina*, non altro che la versione italiana di un'opera scritta per amicizia *La vita di Niccolò Acciaiuoli*, legata in appendice alla *Istoria della casa de gli Ubaldini*¹⁰. Si tratta di un'edizione tardo cinquecentesca dello stampatore Bartolomeo Sermartelli (1588) e potrebbe avere a che fare con la presenza a Cracovia di uno degli Ubaldini, Urbano, che vi giunse giovanissimo nel 1570 e vi esercitò per tutta la vita la mercatura, spostandosi fra Cracovia e Leopoli¹¹. Di Luca Pulci il poema romanzesco in ottave il *Ciriffo Calvaneo* che fu poi continuato dal fratello Luigi e, insieme ad esso, la celebrazione in ottave di un evento di grande rilievo nella storia fiorentina quale fu la giostra che aveva visto la vittoria del giovane Lorenzo nel 1469¹². Del Pulci non manca neppure il

Villani le ritroviamo in un elenco di libri steso dal Pinocci stesso fra « le robbe messe nel cofano rosso romano » ; Cracovia, WAP, Archiwum Pinoccich, IT 378. Per le edizioni cinquecentesche dei Villani a Firenze e a Venezia, cfr. D. MORENI, *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino impressore ducale*, ristampa anastatica a cura di M. MARTELLI, Firenze, Le Lettere, 1989, p. 242-246 ; I Giunti tipografi editori di Firenze, 1497-1570. *Annali*, a cura di D. DECIA, R. DELFIOL e L.S. CAMERINI, Firenze, Giunti Barbèra, 1978, p. 163 (n. 303), 174 (n. 336), 234, 237 ; I Giunti tipografi editori di Firenze, 1571-1625. *Annali* di L.S. CAMERINI, Firenze, Giunti Barbèra, 1979, p. 75 (n. 104), 88 (n. 137), 122 (n. 237).

¹⁰ *Istoria della casa de gli Ubaldini, e de' fatti d'alcuni di quella famiglia. Libro primo. Descritta da Giovambatista di Lorenzo Ubaldini. E la vita di Niccola Acciaiuoli Gran Siniscalco de' Regni di Cicilia, e di Gierusalemme descritta da Matteo Palmieri. E l'origine della famiglia de gli Acciaiuoli, e i fatti degli huomini famosi d'essa*, in Firenze, nella stamperia di Bartolommeo Sermartelli, MDLXXXVIII (TARGOSZ, n. 1012).

¹¹ Per l'Ubaldini in Polonia dall'inizio degli anni settanta del Cinquecento, cfr. R. MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999, p. 128, 141, 340.

¹² *Ciriffo Calvaneo di Luca Pulci gentil'huomo fiorentino. Con la Giostra del magnifico Lorenzo de Medici. Insieme con le Epistole composte dal medesimo Pulci*, in Fiorenza, nella stamperia de' Giunti, MDLXXII (TARGOSZ, n. 1447). Si veda la copia in BJ, Mag St Dr 593620 II, già Liter. włoska 652.

Morgante, nell'edizione veneziana del 1551¹³. Un gusto per le rime riproposto, queste di soggetto religioso, dalla raccolta anonima di più autori antichi e moderni *Scelta di laudi spirituali*¹⁴ che ne comprende diverse di Lorenzo de' Medici e una del Poliziano; ma del più brillante esponente della cultura umanistica fiorentina alla corte di Lorenzo de' Medici nella biblioteca vi è un'edizione lionese del 1550¹⁵. Niente sapremmo dire di un *Libro poetico* (1555) non meglio identificato, attribuito a Lorenzo Torrentino¹⁶.

Non passa inosservata la presenza del *De Etruriae* di Guillaume Postel con la dedica a Cosimo I dei Medici, che lo stampatore ducale Torrentino pubblicò nel 1551. Era questi il fiammingo Laurens van der Beke (originario di Gemert, nel ducato di Brabante, ma precedentemente attivo a Bologna) che operò a Firenze fra il 1547 e il 1565¹⁷. Com'è noto, l'opera di Postel si inseriva in un filone culturale che, celebrando il mito delle origini ebraico-etrusche, mirava a

¹³ *Morgante maggiore di Luigi Pulci fiorentino nuovamente stampato, & con ogni diligenza corretto. A cui è aggiunta una bellissima tavola con la dichiarazione di tutti i vocaboli oscuri, che nell'opera si contengono*, in Venetia, per Comin de Trino di Monferrato, MDLI (TARGOSZ, n. 1448). Si veda la copia in BJ, Mag St Dr 593618 II, già Liter. włoska 653.

¹⁴ *Scelta di laudi spirituali. Di diversi eccellentissimi e devoti autori antichi, e moderni; nuovamente ricorrette e messe insieme*, in Firenze, nella stamperia de' Giunti, MDLXXVIII (TARGOSZ, n. 1708). Si veda la copia in BJ, Mag St Dr 593643-44, già Liter. włoska 679. Figura nell'elenco dei libri censiti come pertinenti al progetto RASTA (Raccolte a stampa antologiche del Petrarco e della poesia italiana dal Cinque al Settecento <<http://rasta.unipv.it/>>), cfr. S. ALBONICO, *Ordine e numero. Studi sul libro di poesia e le raccolte poetiche nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, p. 245.

¹⁵ ANGELI POLITIANI, *Operum tomus primus [-tertius], Epistolarum libros xiii ac miscellaneorum centuriam unam complectens*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1550 (TARGOSZ, n. 1832). L'opera del Poliziano (« Politiani Operum tom. 1. 2. 3. octavus ») la ritroviamo nell'elenco di libri fra « le robbe messe nel cofano rosso romano »; cfr. Cracovia, WAP, *Archiwum Pinocchich*, IT 378, 556.

¹⁶ TARGOSZ, n. 1471. Non ha dato alcun risultato la ricerca in *Edit 16*, <<http://edit16.iccu.sbn.it/>>.

¹⁷ Per la sua attività, cfr. MORENI, *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino*, op. cit.; F. ASCARELLI, *La tipografia cinquecentesca italiana*, Firenze, Le Lettere, 1996 (ristampa anastatica dell'edizione 1953), p. 138-139; A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Librairie Droz, 2005, p. 160-161.

recuperare una tradizione autoctona della Toscana, in grado di fornire una legittimazione alle nuove forme del potere¹⁸.

I fiorentini che cominciarono ad affluire a Cracovia dalla metà del Cinquecento in poi, quando ancora la meta principale di chi lasciava la città per ragioni di affari era Lione, in genere vi sarebbero rimasti per tutta la vita, ma a molti di loro capitava di tornare più volte a Firenze: per sistemare affari di famiglia, per seguire cause alla Mercanzia, per trattare con i fornitori, essendo tutti più o meno impegnati nel commercio delle stoffe di lusso. E così era nell'ordine delle cose che al momento di ripartirne certi libri finissero nel loro bagaglio. Letture di autori familiari da una generazione all'altra come i due Villani; tanto più che questi ebbero una recuperata visibilità nel clima culturale della Firenze cosimiana nell'edizione del Torrentino, e soprattutto nelle successive dei Giunti fra cui ricordiamo la riedizione di Matteo Villani (1562) in cui fu coinvolto Vincenzo Borghini (Giovanni e Matteo Villani erano fra gli autori tenuti in maggiore considerazione dall'illustre erudito e filologo, nonché funzionario della corte medicea)¹⁹. Ma anche la *Historia monastica* di Pietro Calzolari, pubblicata per la prima volta nel 1561 dal Torrentino²⁰, un'opera in cui la tradizione più tipicamente religiosa si mescola di continuo con il gusto della novelletta-esempio suscitando ricordi boccacceschi o aretineschi²¹. Stavano altresì a ribadire il legame che persisteva con la

¹⁸ *De Etruriae regionis, quae prima in orbe europaeo habitata est, originibus, institutis, religione & moribus, & imprimis de aurei saeculi doctrina, et vita praestantissima, quae in divinationis sacrae usu posita est, Guilielmi Postelli commentatio*, Florentiae, [Lorenzo Torrentino], MDLI (TARGOSZ, n. 948). Se ne veda l'edizione critica a cura di G. CIPRIANI, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1986. Sul tema ci si limita a rinviare a C. VASOLI, « Postel e il 'mito dell'Etruria' », ora nella sua raccolta di saggi *La cultura delle corti*, Bologna, Cappelli, 1980, p. 190-218.

¹⁹ Cfr. *Fra lo « Spedale » e il Principe. Vincenzo Borghini, filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*. Atti del Convegno (Firenze, 21-22 marzo 2002), a cura di G. BERTOLI, R. DRUSI, Padova, Il Poligrafo, 2005.

²⁰ *Historia Monastica*, di D. Pietro Calzolari, da Buggianò di Toscana, monaco della Badia di Firenze, della Congregazione di Monte Casino, distinta in cinque giornate [...], in Firenze, appresso Lorenzo Torrentino, MDLXI, (TARGOSZ, n. 784). Si veda la copia in BJ, Hist. 1983.

²¹ Si veda, a titolo di esempio, là dove è rievocata la tradizione centenaria della cerimonia di ingresso in città di un nuovo vescovo, che prevedeva il solenne sposalizio di quest'ultimo con una monaca, G. ZARRI, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 316-317. Di « un

città di origine il fortunato libro di Alessandro Ceccherelli, edito più volte nel secolo XVI sia a Firenze sia a Venezia, celebrativo della liberalità e sapienza del primo duca di Firenze, *Delle azioni et sentenze del signor Alessandro de' Medici primo duca di Firenze*²²; o una grammatica della lingua fiorentina per eruditi come *Institutionum florentinae linguae libri duo* dell'accademico Eufrosino Lapini (1520-1571). Quest'ultima, con la nota di possesso di Raffaello Del Pace, nella terza edizione del 1598²³ e proprio quelli di fine secolo erano anni in cui molti dei fiorentini di Cracovia facevano più che mai la spola fra l'Italia e la Polonia.

Il dibattito intorno alle nuove idee religiose vide gli italiani di Cracovia su posizioni varie e la numerosa colonia mercantile nell'insieme offriva l'immagine di un profilo confessionale assai variegato. Delle vivaci discussioni in materia di fede che si dovevano intrecciare sulla grande piazza del Mercato, punto d'incontro per tutti, o nel chiuso delle botteghe, ne rimangono tracce fin nella biblioteca Pinocci, ove probabilmente confluirono i libri dei fratelli Franco che avevano sposato due sorelle di casa Del Pace²⁴. Il più noto dei due, Pietro, passò al calvinismo e avrebbe lasciato il suo nome legato ad un libro di preghiere in italiano « non privo di qualche pretesa letteraria e ricco di una religiosità semplice e profonda »²⁵. A conferma di un filone di interessi legati al tema religioso, pur al di là di un approdo eterodosso, basterebbe ricordare la ricchezza dei materiali biblici che

apprezzamento rivolto al C. da ambienti culturali di medio livello » parla R. PASTORE, « Calzolai Pietro », in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma; Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 e segg. (d'ora in poi *DBI*), XVII, 1974, p. 62; tutta la voce, p. 62-63.

²² Firenze, s.d. (TARGOSZ, n. 790). Su di esso, cfr. M. ARIANI, « Memoria e persuasione », in *Storia letteraria d'Italia*, nuova edizione a cura di A. BALDUINO, *Il Cinquecento*, a cura di G. DA POZZO, tomo 2, *La normativa e il suo contrario. Le nuove regole e l'estensione dell'enologia*, Padova, Piccin Nuova Libreria, Milano, Casa Editrice Dr. Francesco Vallardi, 2007, p. 1214.

²³ *Institutionum Florentinae linguae libri duo Euphrosyni Lapinij ad sereniss. Reginam Ioannam Austriacam [...]*, tertia editio, Florentiae, apud Philippum Iunctam, MDIIC (TARGOSZ, n. 1237). Si veda la copia in BJ, Mag St Dr Grama-tyka 835 II. La prima edizione era stata nel 1569 « apud Iuntas ».

²⁴ Su questo, R. MAZZEI, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI-XVII)*, Viterbo, Sette Città, 2006, p. 191-192.

²⁵ D. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*, Firenze, Sansoni, Chicago, The Newberry Library, 1970, p. 89-93.

presenta la biblioteca, con le diverse edizioni della Bibbia, che sembra confermare la diffusa pratica di lettura di quel testo²⁶. Per quanto riguarda l'orizzonte religioso, fra le edizioni fiorentine segnaliamo la presenza dell'opera di un celebre controversista, il senese Ambrogio Catarino, al secolo Lancillotto Politi, passato dalle schiere piagnone alla polemica contro Savonarola. Si tratta del secondo scritto del domenicano senese contro Lutero in cui ribadiva l'autorità e l'infallibilità del papa, la breve *Excusatio disputationis contra Martinum ad universas ecclesias*²⁷. È questo, pubblicato alla fine di aprile del 1521 dagli eredi Giunti (che dopo la morte di Filippo nel 1517 seguirono a stampare fino al 1532) uno dei libri più antichi presenti nella biblioteca Pinocci. Su altro versante si collocano i quattro trattati di Gaspare Contarini, nella prima edizione fatta a Firenze nel 1553²⁸, a distanza di oltre un decennio dalla morte del cardinale veneziano. Questi, com'è noto, fu uno dei massimi esponenti della corrente che si riconosceva nel tentativo di raggiungere un compromesso dottrinale tra cattolici e protestanti. Ad un vivo sentire religioso riconduce anche il *Libro della vanità del mondo* del francescano portoghese Diego de Estella, tradotto da Geremia Foresti e pubblicato da Giorgio Marescotti per la prima volta nel 1573²⁹. Lo

²⁶ Per la presenza di *Bibbie* nella biblioteca, cfr. TARGOSZ, *Hieronim Pinocci. Studium*, op. cit., p. 204-205. Merita del resto ricordare che « nella geografia biblica disegnata a Trento alla metà del Cinquecento l'Italia fu annoverata tra i paesi europei in cui vi era una diffusa pratica di lettura del testo sacro »; FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica*, op. cit., p. 24.

²⁷ Florentiae, per haeredes Philippi Iuntae, anno Domini MDXXI, die ultimo Aprilis (TARGOSZ, n. 1580). Su quest'opera, cfr. G. CARVALE, *Sulle tracce dell'eresia. Ambrogio Catarino Politi (1484-1553)*, Firenze, Olschki, 2007, p. 32-33.

²⁸ *Gasparis Contarini cardinalis De sacramentis christianae legis, et catholicae ecclesiae libri quatuor. Eiusdem Katechesis sive christiana instructio. Eiusdem de protestate pontificis quod divinitus sit tradita commentariolus ad Nicolaum Teupolum. Eiusdem Conciliorum magis illustrium summa ad Paulum tertium pontificem maximum*, Florentiae, apud Laurentium Torrentinum, MDLIII (TARGOSZ, n. 1585). Si veda la copia in BJ, Theolog. 1097 I, già Theolog. 1097. Sul più illustre rappresentante della riforma cattolica, si vedano le ricerche di G. FRAGNITO, *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze, Olschki, 1988. In particolare per il significato dell'edizione fiorentina di questi testi « che ne riflettevano l'impegno apologetico e controversistico [...] o la intatta fedeltà alle dottrine professate dalla Chiesa di Roma », *ibid.*, p. 316-317.

²⁹ *Libro della vanità composto dal R. P. F. Diego di Stella dell'ordine di S. Francesco Osservante. Diviso in tre parti [...] nuovamente tradotto di spagnolo in lingua*

stampatore-editore di origine francese (Georges Marescot), che operò a Firenze dal 1563, fu uno dei più noti fra quelli attivi sulla piazza toscana nel secondo Cinquecento.

Fra le edizioni cinquecentesche hanno la loro parte i classici. In primo luogo Seneca, di cui troviamo la traduzione *De benefizii* a cura di Benedetto Varchi, dedicata alla duchessa Eleonora. Due successive edizioni assai ravvicinate (a Venezia nel 1564 e a Firenze nel 1574) stanno ad attestare che l'opera ebbe buon successo³⁰ e c'è da dire che il nome di Seneca doveva godere di una fama così ampia da risultare familiare ai più in ambienti sociali di medio livello culturale. Ad esempio lo cita il più ricco e famoso dei mercanti italiani nella Polonia della seconda metà del Cinquecento, il toscano Sebastiano Montelupi (originario di Bibbona, nel capitanato di Campiglia), scrivendo a Francesco I nel settembre del 1585. Nel sollecitare un intervento granducale a suo favore in una vertenza che aveva in corso al tribunale fiorentino della Mercanzia, aggiunge: « È sentenza di Seneca che si deve gastigare i cattivi per tenere in timore i buoni »³¹. A questo proposito, c'è da dire che in genere le citazioni che possiamo trovare nella scrittura mercantile sembrano suggerire un'assimilazione mnemonica dei testi letti, che doveva discendere da una lettura più o meno ripetitiva di un numero limitato di libri; pratica che nel caso del Montelupi ci sembra confermata da altre sue lettere inviate alla corte toscana ove ravvisiamo qua e là, in frammenti di citazioni, un

toscana da Geremia Foresti, in Firenze, appresso Giorgio Marescotti, 1573 (TARGOSZ, n. 1717). Si veda la copia in BJ, Teologia 4309. Per l'attività del Marescotti, cfr. R. DELFIOL, « I Marescotti, librai, stampatori ed editori a Firenze tra Cinque e Seicento », in *Studi secenteschi*, XVIII, 1977, p. 147-204; G. GUARDUCCI, *Annali dei Marescotti tipografi editori di Firenze (1563-1613)*, Firenze, Comune di Firenze, Olschki, 2001; G. BERTOLI, « Autori ed editori a Firenze nella seconda metà del sedicesimo secolo: il 'caso' Marescotti », in *Annali di Storia di Firenze*, II, 2007: <<http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2007.htm>>; in particolare per la pubblicazione del Libro della vanità del mondo, p. 105, nota 35.

³⁰ SENECA, *De benefizii tradotto in volgar fiorentino da messer Benedetto Varchi*, in Firenze, [Lorenzo Torrentino], 1554 (TARGOSZ, n. 505). Per le varie edizioni, cfr. MORENI, *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino*, op. cit., p. 249.

³¹ Cfr. *Korespondencja Sebastiana i Valeria Montelupich (1576-1609)*, ed. D. QUIRINI-POPLAWSKA, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo PAN, 1986, p. 35.

linguaggio nutrito di immagini bibliche, di sentiti richiami ai Salmi che danno conto di una buona familiarità con le Sacre Scritture.

Dopo Seneca, Tacito. Il grande storico è presente con l'edizione giuntina dell'anno 1600, *L'imperio di Tiberio Cesare scritto da Cornelio Tacito nelli Annali*³². Per un quadro più ampio della fortuna di Tacito fra i fiorentini di Cracovia saranno poi da considerare le edizioni veneziane; ci si limita ora a ricordare gli *Annali* dei Giunti (1582), e gli *Annali* e le *Historie* sempre dei Giunti (1620)³³. Fra le edizioni veneziane non possiamo ignorare un autore esemplare della storiografia classica come Livio, e un'opera come le *Deche* che ebbe fra i lettori cinquecenteschi il più grande seguito. Qui, nella traduzione di Iacopo Nardi uscita a Venezia presso i Giunti nel 1554³⁴. Ma di Livio c'è assai di più, in edizioni cinque e secentesche, ad attestare la continuità dell'interesse³⁵. Si anticipa infine che fra le edizioni lucchesi nella biblioteca Pinocci compare un classico come le cosiddette *Opere morali (Moralia)* di Plutarco, pubblicate a Lucca da Vincenzo Busdraghi nel 1560³⁶. La traduzione era opera di Ludovico

³² *L'imperio di Tiberio Cesare scritto da Cornelio Tacito nelli Annali espresso in lingua fiorentina propria da Bernardo Davanzati Bostichi*, in Firenze, per Filippo Giunti, MDC (TARGOSZ, n. 1005).

³³ *Gli Annali di Cornelio Tacito, cavalier romano de' fatti, e guerre de' Romani [...]* Nuovamente tradotti di latino in lingua toscana da Giorgio Dati fiorentino, in Venetia, appresso Bernardo Giunti e fratelli, MDLXXXII (TARGOSZ, n. 1004); *Opere di Cornelio Tacito, Annali, Historie [...]*, in Venetia, appresso i Giunti, MDCXX (TARGOSZ, n. 728).

³⁴ *Le Deche di T. Livio padovano delle Historie romane, tradotte nella lingua toscana da M. Iacopo Nardi cittadino fiorentino [...]*, in Venetia, nella stamperia de Giunti, MDLIII (TARGOSZ, n. 893). Si veda la copia in BJ, Łacina 2723 III. Per la fortuna dell'opera di Tito Livio, cfr. G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, I, *Tradizione e fortuna di Livio tra Medioevo e Umanesimo*, Padova, Antenore, 1981.

³⁵ *Titi Livii Patavini libri omnes qui ad nostram aetatem pervenerunt*, Francofurti, P. Fischerus, 1552 (TARGOSZ, n. 895); *Titi Livii Patavini Historiarum libri VI*, Amstelodami, apud Iohannem Ianssonium, 1661 (TARGOSZ, n. 894); *Orationes T. Livii Patavini ex eius, qui extant, libris [...]*, Romae, typis Iacobi Mascardi, 1618 (TARGOSZ, n. 1292).

³⁶ *Opere morali di Plutarcho, nuovamente tradotte per M. Lodovico Domenichi, cioè il Convito de' sette savi. Come altri possa lodarsi da se stesso senza biasimo. Della Garrulità, ovvero cicaleria*, in Lucca, per Vincenzo Busdragho, MDLX (TARGOSZ, n. 497). Si veda la copia in BJ, Philolog. gr. 1246. Anche edizioni di Francoforte: *Plutarchi Chaeronensis Aethicorum sive moralium pars II [...]*

Domenichi, il letterato piacentino noto per le vicende inquisitoriali, che a Firenze collaborò attivamente con il Torrentino curando una cospicua serie di edizioni e volgarizzamenti³⁷.

Fra le edizioni fiorentine troviamo due autori di successo come monsignor Della Casa e Paolo Giovio, entrambi ben rappresentati anche da altre edizioni. Di Giovanni Della Casa, l'edizione fiorentina del *Galateo* del 1578 (l'autore era morto nel 1556) di Bartolomeo Sermartelli, stampatore che in verità sembra specializzato soprattutto in opere volgari di carattere locale (come la sopra ricordata *Istoria della casa de gli Ubaldini*) e religioso, e una romana in latino di fine secolo *Galatheus, sive de moribus liber italicus*³⁸. Di Giovio, la traduzione fatta dal Domenichi delle *Historie* nell'edizione Torrentino del 1558³⁹ e due edizioni veneziane, *Gli elogi degli uomini illustri di guerra* e il *Ragionamento sopra i motti e disegni e d'arme*⁴⁰.

Fra le edizioni fiorentine del nucleo cinquecentesco, due opere del matematico e astronomo Egnazio Danti (1536-1586) farebbero

Guilielmo Xylandro Augustano interprete, Francofurti, typis Ioannis Saurij, impensis Rulandiorum, et Nicolai Rothij, 1603 (TARGOSZ, n. 495); *Plutarchi Chaeronensis Moralia, quae usurpantur [...]. Omnes de Graeca in Latinam linguam transscripti summo labore, cura, ac fide Guiliel. Xylandro Augustano interprete*, Francofurti, typis Ioannis Saurij, impensis Rulandiorum, et Nicolai Rothij, 1603 (TARGOSZ, n. 496).

³⁷ Per il Domenichi e la sua collaborazione con il Torrentino, cfr. M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997, p. 364 e segg. e *passim*.

³⁸ *Il Galatheo di M. Giovanni Della Casa, o vero Trattato de' costumi, e modi che si debbono tenere, o schifare nella comune conversazione*, in Firenze, appresso Bartolomeo Sermartelli, 1578 (TARGOSZ, n. 440); IOANNIS CASAE, *Galatheus, sive de moribus liber italicus. A Nicolao Fierberto anglo latine expressus*, Romae, apud Dominicum Giliottum, 1595 (TARGOSZ, n. 439).

³⁹ *La Prima parte dell'Historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio da Como vescovo di Nocera, tradotte per M. Lodovico Domenichi, & da lui di nuovo rivedute, & corrette [...]*, in Fiorenza, per Lorenzo Torrentino, 1558 (TARGOSZ, n. 840).

⁴⁰ *Ragionamento di Monsignor Paolo Giovio sopra i motti, et disegni d'arme et d'amore che comunemente chiamano imprese con un discorso di Girolamo Ruscelli, intorno allo stesso soggetto*, in Venetia, appresso Giordano Ziletti al segno della Stella, 1560, (TARGOSZ, n. 462); si veda la copia in BJ, Liter. włoska 185. *Gli elogi. Vite brevemente scritte d'huomini illustri di guerra, antichi et moderni, di Mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera [...]* tradotte per M. Lodovico Domenichi, in Vinegia, appresso Francesco Lorenzini da Turino, 1559 (TARGOSZ, n. 841). Si veda la copia in BJ, Cim 1900, già Hist. 3732.

pensare a una provenienza lucchese. In un'edizione giuntina del 1573 vi è *La Sfera*⁴¹, una traduzione di Licio Proclo, su cui è chiaramente visibile una vecchia nota di proprietà, malamente cancellata, che riconduce a un Guinigi, della nota famiglia lucchese. Vi è poi, in due copie dell'edizione Giunti, una del 1569 e l'altra del 1578, il *Trattato dell'uso et della fabbrica dell'astrolabio*⁴². Non vi è dubbio che l'astrolabio, strumento essenziale « for casting the houses »⁴³, fosse oggetto di una speciale curiosità da parte del mercante lucchese con la passione per gli esperimenti scientifici. E di astrolabi Danti ne aveva costruiti due a Firenze, uno per Cosimo I e uno per il cardinal Ferdinando dei Medici⁴⁴. Sul frontespizio del *Trattato dell'uso et della fabbrica dell'astrolabio* del 1569 compare una nota di proprietà, questa intestata ad un oscuro lucchese Pissini, con l'indicazione dell'anno 1589, ma è *sub verso* che vi si trova sorprendentemente annotato di mano di Pinocci : « Hyeronimi Pinocij Lucensis Patritij, 1628 ». Allora, al 1628, era solo un ambizioso giovane di sedici anni quasi certamente uscito da poco di casa per andare a tentar la sorte lontano dalla natia Lucca, e la sua condizione non era affatto quella che dichiarava. Tutt'altro. In patria la famiglia non ebbe mai accesso alle cariche pubbliche e nemmeno ottenne il minimo segno di riconoscimento.

Ascrivibile all'interesse assai diffuso fra i mercanti per opere di geografia, e che appare particolarmente spiccato in questo lucchese che quando nella sua maturità fu ad Amsterdam acquistò a piene mani lavori di tal genere, carte geografiche e piante di città, ci sembra un anonimo *Breve trattato delle città nobili del mondo et di tutta l'Italia*,

⁴¹ *La sfera di Proclo Liceo tradotta da maestro Egnatio Danti ; cosmografo del serenissimo Gran Duca di Toscana. Con le annotazioni, & con l'uso della sfera del medesimo*, in Firenze, nella stamperia de' Giunti, MDLXXIII (TARGOSZ, n. 235), Si veda la copia in BJ, Mag St Dr 593796 II, già Mathes. 1123.

⁴² *Trattato dell'uso et della fabbrica dell'astrolabio. Di F. Egnatio Danti dell'Ordine di S. Domenico. Con l'aggiunta del planisferio del Roias*, in Firenze, appresso i Giunti, MDLXVIII (TARGOSZ, n. 171) Si veda la copia in BJ, Mag St Dr 593249 II, già Mat. 439. *Trattato dell'uso e fabbrica dell'astrolabio. Di M. Egnatio Danti dell'Ordine di S. Domenico. Con il planisfero del Roias [...]*, in Firenze, appresso i Giunti, 1578 (TARGOSZ, n. 107).

⁴³ J.D. NORTH, *Horoscopes and history*, London, The Warburg Institut-University of London, 1986, p. 67-69.

⁴⁴ Cfr. F.P. FIORE, « Danti Egnazio », in *DBI*, XXXII, 1986, p. 660 ; tutta la voce, p. 659-663.

uscito a Firenze in piccolo formato nel 1574, che risulterebbe rarissimo⁴⁵.

Fra le edizioni fiorentine del Seicento balzano subito agli occhi quelle legate agli interessi scientifici di Pinocci. È vero che per quasi tutta la vita egli esercitò con grande profitto la mercatura in quegli ampi spazi, fra Cracovia, Varsavia e Leopoli; riuscì tuttavia a coltivare i suoi interessi di matematica, astronomia e chimica, oltre che di alchimia e medicina. Basti ricordare il rapporto di amicizia che lo legava ad un personaggio dai molteplici interessi come Tito Livio Burattini, quasi suo coetaneo (di cinque anni più giovane). Il Burattini fu autore di un trattato metrologico, *Misura universale*, pubblicato a Vilna nel 1675, in cui si proponeva come unità di misura lineare la lunghezza del pendolo battente il minuto secondo⁴⁶. E lo stesso Pinocci appare coinvolto in esperimenti scientifici⁴⁷. Ad intendere la rilevanza che poteva avere per lo sviluppo delle sue passioni culturali la rete di conoscenze a cui egli arrivava ad affacciarsi pur dal margine europeo ove viveva, nell'antica capitale polacca, basti ricordare che Luca Opaliński, maresciallo della Corona dal 1649 al 1662 e autore di scritti politici, a cui Pinocci era vicino, ricorreva proprio a lui per la corrispondenza che intratteneva con il sociniano di Danzica Martin Ruar (1588-1657)⁴⁸. Considerati gli interessi scientifici del

⁴⁵ *Breue trattato delle città nobili del mondo, et di tutta Italia, con la lunghezza, et larghezza di essa, confini, sito, et provincie [...]*, in Firenze, [s. n.], 1574 (TARGOSZ, n. 775). Solo quattro copie censite fino ad oggi in *Edit 16*, <<http://edit16.iccu.sbn.it/>>. *Un Breve trattato delle città nobili del mondo, et di tutta Italia, con la longhezza et larghezza di essa, confini, sito et provincie [...]* è attribuito alla tipografia aquilana di Giuseppe Cacchi (1566); cfr. W. CAPEZZALI, « Margherita d'Austria e la produzione tipografica aquilana nel XVI secolo », in *Margherita d'Austria. Costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e Monarchia spagnola*, a cura di S. MANTINI, Roma, Bulzoni, 2003 (« Europa delle Corti ». Centro studi sulle società di antico regime, Biblioteca del Cinquecento, 109), p. 190.

⁴⁶ Su di lui si veda la voce di C. BAROCAS-D. CACCAMO-A. INGEGNO, « Burattini Tito Livio », in *DBI*, XV, 1972, p. 394-399.

⁴⁷ A lui, « Domino Hyeronimo Pinocci, liberalium artium cultori eximio », si riferisce Valeriano Magni scrivendo da Varsavia al matematico e fisico Gilles Personne de Roberval a Parigi il 5 novembre 1647, in *Correspondance du P. Marin Mersenne religieux minime commencée par Paul Tannery, publiée et annotée par C. De Waard et A. Beaulieu*, Paris, Éditions du CNRS, 1983, XV (1647), p. 529.

⁴⁸ « Ego per literas cum quodam cive & mercatore Cracoviensi, quem vocant D. Hieronymus Pinocci Italus, ut factori suo Varsaviae manenti iniungeret scripta D. V.

proprietario, non sorprendono dunque nella biblioteca cracoviese i *Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*⁴⁹, stesi da Lorenzo Magalotti che ne fu il segretario, e le *Esperienze intorno alla generazione degli insetti*⁵⁰ del medico e naturalista toscano Francesco Redi (1626-1698), ossia lo scienziato-scrittore più rappresentativo di quella stagione. Riconducibile agli interessi per l'astronomia e l'astrologia, l'almanacco annuale di Antonio Carnevale (1611-1678), *Gli Arcani delle stelle intorno a più notabili eventi nelle cose del mondo per l'anno 1658*⁵¹. E a quelli per la medicina, l'*Apologeticon in Fortunii Liceti Mulctram vel de duplici calore* di Giovanni Nardi (1580 ca-1655 ca)⁵², medico e filosofo fiorentino poco noto. Era la sua un'opera che faceva seguito al dialogo *Mulctra, sive De duplici calore corporum naturalium* pubblicato a Udine due anni

quandocunque illa eo destinaveris, Cracov. transmittere, unde facili negotio mihi postmodum reddantur ». *Martini Ruari, nec non H. Grotii, M. Mersenni, M. Gittichii et Naerani aliorumque virorum doctorum [...] epistularum selectarum centuria. In quibus res magni in religione momenti inter diversarum sententiarum atque sectarum nomine tractantur & examinantur*, Amstelodami, apud Davidem Ruarum, 1677, p. 404. Su Ruar, cfr. P. BIETENHOLZ, *Daniel Zwicker, 1612-1678. Peace, tolerance and God the One and Only*, Firenze, Olschki, 1997, *passim*. Per i rapporti fra Opaliński e Pinocci, cfr. TARGOSZ, *Hieronim Pinocci. Studium, op. cit., passim*; J. BIENIARZÓWNA, J.M. MAŁECKI, *Dzieje Krakowa. Kraków w wiekach XVI-XVIII*, 2 voll., Kraków, Wydawnictwo Literackie, 1984, II, p. 520-521.

⁴⁹ *Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento sotto la protezione del serenissimo principe Leopoldo di Toscana e descritte dal segretario di essa Accademia*, in Firenze, per Giuseppe Cocchini all'insegna della Stella, 1666 (TARGOSZ, n. 76). I *Saggi di naturali esperienze dell'Accademia del Cimento*, fondata nel 1657 dal principe Leopoldo, fratello di Ferdinando II, furono inviati dal Medici insieme ad altre opere a Tito Livio Burattini; cfr. BAROCAS-CACCAMO-INGEGNO, « Burattini Tito Livio », *op. cit.*, p. 397.

⁵⁰ *Esperienze intorno alla generazione degli insetti fatte da Francesco Redi accademico della Crusca, e da lui scritte in una lettera all'illustrissimo signor Carlo Dati*, in Firenze, all'insegna della Stella, 1668 (TARGOSZ, n. 71). Si veda la copia in BJ, Zool. 442 III Mag St Dr, già Zool. 442.

⁵¹ Firenze, [Francesco Onofri], 1658 (TARGOSZ, n. 167). Lo stampatore Francesco Onofri era specializzato in edizioni dedicate all'astrologia e il grosso di questa produzione, iniziata nel 1656, era costituito da almanacchi annuali, cfr. R.L. BRUNI, « Editori e tipografi a Firenze nel Seicento », in *Studi secenteschi*, XLV, 2004, p. 396.

⁵² IOANNIS NARDII, *Philosophi, & Medici Florentini Apologeticon in Fortunii Liceti Mulctram vel de duplici calore*, Florentiæ, typis novis Amatoris Massæ, & soc., 1638 (TARGOSZ, n. 55); si veda la copia in BJ, Philosophia, 2407 II. Il forlivese Amadore Massi iniziò l'attività a Firenze nel 1636 proseguendola fino al 1654.

prima, nel 1636, dal più rinomato medico e filosofo aristotelico Fortunio Liceti⁵³.

Infine troviamo opere di circostanza o di devozione che aprono uno squarcio sulla Toscana medicea. A proposito, merita ricordare che in genere i fiorentini di Cracovia mantennero relazioni assai strette con la corte granducale, come sta ad attestare la corrispondenza con i segretari e con lo stesso granduca, per cui essa era nel Cinquecento, fra le corti italiane, una delle meglio informate di cose polacche. Fra le prime, una dettagliata testimonianza di un grande evento di corte, ossia la *Descrizione delle feste*⁵⁴ in occasione delle nozze del figlio di Ferdinando I, il futuro Cosimo II, con l'arciduchessa d'Austria celebrate nel 1608 con il più solenne fasto. Fra le seconde, l'*Idea della christiana sapienza* di Baccio Bandinelli, riconducibile al « genere dell'erudizione devota »⁵⁵ e *I trionfi di santa Maria Maddalena de' Pazzi* di un padre carmelitano e accademico tra gli Intrepidi di Ferrara, il lucchese Giuseppe Maria Quilici⁵⁶. *I trionfi*, usciti a Firenze in dodicesimo nello stesso anno 1669 in cui la carmelitana fiorentina, già

⁵³ Di Fortunio Liceti (1577-1657), collega e amico di Galileo con cui peraltro ebbe alcune controversie, nella biblioteca si trova *Litheosphorus sive de lapide Bononiensi*, Utini, ex typographia Nicolai Schiratti, 1640 (TARGOSZ, n. 42), dedicato alla cosiddetta « pietra lucifera di Bologna ». « Nel capitolo L dell'opera, dedicato alla luce cinerea che si può scorgere nella parte tenebrosa della luna, specialmente quando è poco distante dalla congiunzione con il sole, il L. cercò di confutare l'opinione di Galilei – già esposta nel *Sidereus nuncius* –, secondo cui il fenomeno non è altro che l'effetto dei raggi solari riflessi dalla Terra sulla luna; il L., invece, ne attribuiva l'origine a una luminescenza prodotta dall'atmosfera che circonda la luna, la quale, analogamente alla "pietra lucifera" di Bologna, avrebbe avuto la proprietà di conservare per un certo tempo la luce in precedenza pervenutale dal sole ». G. ONGARO, « Liceti Fortunio », in *DBI*, LXV, 2005, p. 71; tutta la voce p. 69-73.

⁵⁴ [C. RINUCCINI], *Descrizione delle feste fatte nelle reali nozze de' Serenissimi principi di Toscana D. Cosimo de' Medici e Maria Maddalena arciduchessa d'Austria*, in Firenze, appresso i Giunti, 1608 (TARGOSZ, n. 814). Si veda la copia in BJ, Hist 8022 II. Per l'attribuzione a Camillo Rinuccini, cfr. G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, voll. 3, in Milano, coi torchi di Luigi di Giacomo Pirola, MDCCCXLVIII-MDCCCLIX, I, p. 286.

⁵⁵ In Firenze, appresso i Giunti, 1630 (TARGOSZ, n. 1548). Per il Bandinelli († ante 1637), cfr. N. DE BLASI, *Bandinelli Baccio*, in *DBI*, V, 1963, p. 692-693.

⁵⁶ *I trionfi di santa Maria Maddalena de' Pazzi monaca carmelitana nel monastero di S. Maria degli Angioli descritti in compendio dal P. M. Quilici [...]*, in Firenze, all'insegna della Stella, 1669 (TARGOSZ, n. 1693).

beatificata nel 1626, fu canonizzata, celebravano la devozione per quella che è stata definita una santa di corte. Merita segnalare che il suo culto raggiunse l'antica capitale polacca⁵⁷ e tanto più faceva presa fra i fiorentini di Cracovia⁵⁸. Ma a far rivivere il mondo toscano sulle sponde della Vistola anche una « favola rusticale » in ottave come *La Tancia* di Michelangelo Buonarroti il giovane (1568-1647)⁵⁹. Nipote del grande artista, questi fu un protagonista dei circoli letterari e musicali dell'Italia cinque-secentesca grazie fra l'altro alla produzione di numerosi spettacoli teatrali per la corte medicea. Rappresentata nel maggio del 1611 alla presenza di Cosimo e Maddalena, *La Tancia* dà spazio nei due dei quattro intermezzi a quelle pratiche venatorie a cui uomini e donne di casa Medici si abbandonavano con tanta passione nella campagna fiorentina.

In conclusione, se ci soffermiamo sulle edizioni fiorentine presenti nella biblioteca cracoviese si può dire che in esse si vede riflessa la scena culturale di una Firenze cinquecentesca che seguitava ad amare opere di autori come i due Villani o i due Pulci (non a caso, ricordiamo, contro l'autore del *Morgante* e i suoi lettori si era scagliato Savonarola esortando tutti a distruggerne gli scritti)⁶⁰. Ma soprattutto vi si coglie il segno inconfondibile della Firenze di Cosimo I. Ne emergono, infatti, la stamperia ducale di Lorenzo Torrentino, che con la collaborazione del Domenichi vi svolse un ruolo centrale e i nomi del Giovio, del Casa e di Postel. E di un letterato di fama sostenuto dal potere mediceo che primeggiò nella cultura cittadina come Benedetto Varchi, per quanto l'illustre accademico figurò nella biblioteca Pinocci solo nelle vesti di traduttore di Seneca. I gusti dei fiorentini di Cracovia non sembrano insomma discostarsi molto da

⁵⁷ Cfr. J.M. MAŁECKI, « Kult św. Magdaleny de Pazzi w barokowym Krakowie », in *Folia Historica Cracoviensia*, 4-5, 1997-1998, p. 177-184.

⁵⁸ Cfr. R. MAZZEI, *Ai margini del mondo degli affari: donne e minori in viaggio nell'Europa moderna*, in *Donne in viaggio, viaggi di donne. Uno sguardo nel lungo periodo*, a cura della stessa, Firenze, Le Lettere, 2009, p. 109-110.

⁵⁹ *La Tancia commedia rusticale. Alla serenissima Vittoria principessa d'Urbino granduchessa di Toscana*, in Firenze, nella stamperia de' Landini, MDCXXXVIII (TARGOSZ, n. 1371). Se ne veda la copia in BJ, Mag St Dr 591419 I, già Liter. włoska 239.

⁶⁰ Cfr. P. VITI, *Savonarola e i libri*, in *Una città e il suo profeta. Firenze di fronte al Savonarola*, a cura di G.C. GARFAGNINI, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2001, p. 168-169.

quelli dei loro concittadini in patria. Vediamo, ad esempio, il caso del Giovio, la cui fortuna editoriale doveva non poco alla città toscana: pare che a Firenze nella seconda metà del Cinquecento fosse uno degli autori più letti⁶¹. Ma le edizioni fiorentine nella biblioteca cracoviese ci parlano anche di una realtà editoriale successiva al Torrentino condizionata da molti e pesanti limiti e, soprattutto, della lunga congiuntura negativa « che per convenzione si fa iniziare con la fine del Concilio di Trento e che dura quasi un secolo »⁶².

Le ristrettezze dell'editoria cittadina ci sembrano trovare pienamente riscontro nella singolare proiezione che ne dà la biblioteca cracoviese di cui qui si tratta. I fiorentini diretti a Cracovia, almeno a stare a quanto emerge da quell'osservatorio particolare, avrebbero acquistato nella città di origine solo una piccola parte dei libri che si portavano dietro lasciando l'Italia, a soddisfare passioni e desiderio di sapere, a mitigare il rigore dei lunghi inverni polacchi (e non è detto che le edizioni fiorentine fossero sempre acquistate a Firenze). Il fatto era che tutti quanti nel corso degli anni avevano modo di sostare più e più volte a Venezia, per poco o molto tempo, ed era inevitabile che proprio lì, in quel grande emporio ove l'offerta era più ricca e le novità finivano con l'allettare fino i più distratti, finissero per concentrare le loro scelte anche in fatto di letture.

Le edizioni lucchesi

Le opere a stampa edite a Lucca, o manoscritti da lì provenienti, occupano nella biblioteca Pinocci uno spazio minimo. Hanno più che

⁶¹ Cfr. C. BEC, *Les livres des florentins (1413-1608)*, Firenze, Olschki, 1984, p. 87.

⁶² BERTOLI, *Autori ed editori a Firenze* cit., p. 87. Il caso di Giorgio Marescotti studiato da Bertoli darebbe conto di « una realtà editoriale, Firenze, che moderne analisi quantitative e denunce dei contemporanei concordano nel definire priva di un mercato in grado di assorbire il prodotto di un pur modesto apparato produttivo, e per di più vessata da alte gabelle che ostacolano l'esportazione e aumentano il costo delle materie prime, da una manodopera poco specializzata e con una rete distributiva poco estesa »; *ibid.*, p. 86. Nel 1572, quando il Marescotti comincia a stampare rilevando la stamperia già del Torrentino, oltre a lui i privati che stampano di sicuro sono i Giunti, i Sermartelli, Antonio Padovani, il Tosi, *ibid.*, p. 110, nota 96. Per la contrazione dell'industria tipografica a Firenze nel Seicento, cfr. anche BRUNI, *Editori e tipografi a Firenze*, op. cit., p. 325-333.

altro un significato affettivo, e aggiungono ben poco alla ricchezza e alla varietà dei filoni culturali che si intrecciano fra quei titoli e quegli autori. Se è vero che Lucca, come scrive Marino Berengo nell'*Introduzione* alla nuova edizione del suo *Nobili e mercanti*, era una città in cui si faceva « poca, pochissima cultura »⁶³, la biblioteca Pinocci starebbe a confermarlo.

Le edizioni cinquecentesche di Vincenzo Busdraghi, lo stampatore lucchese che inizia la sua opera in città nel 1549 e vi fu attivo per lo spazio di mezzo secolo⁶⁴, editore fra gli altri di Aonio Paleario, costituiscono una rarità. Già si è detto delle *Opere morali* di Plutarco, che spiccano nel catalogo del Busdraghi perché egli concedeva « un ridottissimo spazio alle edizioni di autori greci e latini o di classici italiani »⁶⁵, privilegiando gli autori contemporanei. Un'altra edizione Busdraghi è la versione italiana delle vite di Castruccio Castracani di Nicolao Tegrini e di Scipione Africano di Antonio Bendinelli, tradotte da Giusto da Volterra e pubblicate da Vincenzo Busdraghi riunite nel 1556⁶⁶. La vita del signore di Lucca scritta sul finire del Quattrocento da colui che ne fu il più entusiasta apologeta affiancava l'opera del Bendinelli, un umanista lucchese già assiduo nelle frequentazioni modenese vicine agli ambienti dell'Accademia e poi apprezzato maestro nelle scuole cittadine al

⁶³ M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, nuova edizione, Torino, Einaudi, 1999, p. 8.

⁶⁴ Nel 1594 (o forse nel 1595) associò nell'azienda il libraio Ottaviano Guidoboni, e l'ultimo libro con il nome di Vincenzo Busdraghi reca la data del 1605. Cfr. L. MATTEUCCI, « Saggio di un catalogo delle edizioni lucchesi di Vincenzo Busdrago (1549-1605) », in *La Bibliofilia*, XVIII-XIX, 1916-1917, Firenze, Olschki, 1918 ; A. CIONI, « Busdraghi Vincenzo », in *DBI*, XV, 1972, p. 508-509 ; e ora soprattutto la voce di M. PAOLI, « Busdraghi Vincenzo », in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da M. MENATO, E. SANDAL, G. ZAPPELLA, I, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, p. 219-223. Il Guidoboni ne proseguì l'attività, ma con una più scadente qualità delle stampe. Un lungo elenco di libri della bottega di Ottaviano Guidoboni nell'inventario della sua eredità, Lucca, Archivio di Stato (d'ora in poi AS), *Notarile*, Atti, parte II, vol. 2265, f. 162 e segg., Pompeo Morganti, 5 gennaio 1639.

⁶⁵ PAOLI, « Busdraghi Vincenzo », *op. cit.*, p. 221.

⁶⁶ *Le vite di Castruccio Castracani de gl'Antelminelli principe di Lucca di M. Niccolao Tegrini lucchese. E del minore Scipione Affricano di M. Antonio Bendinelli da Lucca*, in Lucca, per Vincenzo Busdrago, MDLVI (TARGOSZ, n. 1008).

tempo di Aonio Paleario⁶⁷. A confermare la curiosità per il personaggio nella biblioteca vi è pure la *Vita Castrucii* latina del Tegrini nell'edizione parigina del 1546⁶⁸. Come questi libri fossero giunti a Cracovia non sapremmo dire. La stagione dei mercanti della piccola repubblica sulle sponde della Vistola era di là da venire, e avrebbe preso il via solo agli inizi del Seicento, anche se in verità fu nel 1576 che per la prima volta un lucchese divenne *civis cracoviensis*⁶⁹. C'è da dire che i soggetti trattati potevano coinvolgere lettori ben al di là del mondo cittadino racchiuso entro le possenti mura. La vita di Castruccio rimanda a un interesse ampiamente diffuso per il capo del ghibellinismo toscano che fu signore di Lucca dal 1316 al 1328, e non vi è dubbio che intorno alla sua figura si fosse venuta intessendo una leggenda secolare che aveva fatto presa anche su Machiavelli. Quanto all'opera del Bendinelli, *P. Cornelii Scipionis Aemiliani Africani Minoris vita*, essa era già stata pubblicata a Firenze da Lorenzo Torrentino nel 1549⁷⁰. Del resto se edizioni fiorentine come quelle di Egnazio Danti potevano essere portate a Cracovia dal Pinocci o da un suo concittadino, edizioni lucchesi potevano ben esservi portate da fiorentini.

Delle edizioni secentesche si può supporre che, almeno in parte, arrivassero a Cracovia ai tre quarti del secolo al seguito di uno dei figli di Girolamo, Raffaello. Questi, che aveva compiuto gli studi a Vienna come i fratelli, visse a Lucca presso l'ava paterna per poco meno di un decennio e sappiamo che al momento di lasciare la città per fare

⁶⁷ Per il Bendinelli, *cfr.* C. LUCCHESINI, « Della storia letteraria del ducato lucchese libri sette », in *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, Lucca, presso Francesco Bertini tipografo ducale, MDCCCXXV-MDCCCXXXI, IX, p. 141-142 ; S. ADORNI-BRACCESI, « Una città infetta ». *La repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1994, p. 208-216.

⁶⁸ *Castrucii Castracani Antelminelli ducis lucensis vita*. Authore Nicolao Tegrino, Parisiis, apud Iacobum Bogardum sub insigni d. Christophori, 1546 (TARGOSZ, n. 1007). La prima edizione era uscita a Modena nel 1496. Per il Tegrini (1447-1527), *cfr.* LUCCHESINI, *Della storia letteraria del ducato lucchese*, *op. cit.*, IX, p. 187-189.

⁶⁹ Per questo sfortunato pannaioolo che morì di peste poco dopo, *cfr.* MAZZEI, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni*, *op. cit.*, p. 214 e segg.

⁷⁰ *Cfr.* MORENI, *Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino*, *op. cit.*, p. 40-42.

ritorno in Polonia, nel 1676, aveva con sé una cassa di libri⁷¹. È probabile che altri, acquistati in città o nella vicina Firenze, li avesse inviati al padre nel corso del prolungato soggiorno lucchese.

Dopo la fortuna che vi avevano incontrato le nuove idee religiose, fino a farne una delle città più « eretiche » della penisola, a partire dai tre quarti del Cinquecento, Lucca poteva dirsi pienamente rientrata nell'alveo dell'ortodossia e di questo fanno attestazione anche più titoli presenti nella biblioteca Pinocci. Espressione di una religiosità di stampo controriformista, improntata a devozioni collettive e cerimonie esteriori, ma in qualche modo connotate da una cifra di specificità appaiono alcune delle opere di soggetto religioso. In primo luogo la devozione al Volto Santo rappresentata dalla *Historia del Volto Santo di Lucca, detto comunemente Santa Croce* di Cesare Franciotti⁷². Al culto della sacra effigie a Lucca si richiamava una delle principali solennità cittadine, la processione che si teneva il 13 settembre di ogni anno, il cui svolgimento sin dal secolo XIV era minuziosamente definito da statuti e bandi⁷³. E la devozione al Volto Santo tradizionalmente connotava le comunità mercantili lucchesi sparse in Italia e in Europa. Altri titoli rimandano alla pietà mariana pure molto sentita in città⁷⁴, come i due libriccini *Notitie della miracolosa madonna del Sasso di Lucca* dell'agostiniano padre Donato Donati⁷⁵ e

⁷¹ « Conto di spesa di condotta d'una cassa libri et altro da Lucca a Cracovia » ; Cracovia, *Archiwum Pinocchich, Inventario del 1679 de' mazzi di scritture di casa*, IT 385, p. 3.

⁷² Lucca, Baldassare Del Giudice, s.d. (TARGOSZ, n. 1617). Per Cesare Franciotti (1557-1627), della Congregazione dei Chierici della Madre di Dio, cfr. LUCCHESINI, *Della storia letteraria del ducato lucchese, op. cit.*, X, p. 111 ; e ora soprattutto E. DEL GALLO, « Franciotti Cesare », in *DBI*, L, 1998, p. 159-160. Del Franciotti si trova nella biblioteca Pinocci anche *Il giovanetto christiano cioè Institutione de' i giovanetti alla devotione [...]*, in Venetia, presso Sebastiano Combi, MDCXVI (TARGOSZ, n. 1616).

⁷³ Cfr. A. GUERRA, *Notizie storiche del Volto Santo di Lucca*, Lucca, Tipografia arcivescovile San Paolino, 1881 ; *Il Volto Santo. Storia e culto*, a cura di C. BARACCHINI e M.T. FILIERI, Lucca, Pacini Fazzi, 1982.

⁷⁴ Cfr. M.P. PAOLI, « Nell'Italia delle 'vergini belle' : a proposito di Chiara Matraini e di pietà mariana nella Lucca di fine Cinquecento », in *Religione, cultura e politica nell'Europa dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. OSSOLA, M. VERGA, M.A. VISCEGLIA, Firenze, Olschki, 2003, p. 538-545.

⁷⁵ *Notitie della miracolosa madonna del Sasso di Lucca, posta nella chiesa di S. Agostino, raccolte dal padre Donato Donati [...]*, in Lucca, appresso Francesco

Il Frontale della Vergine Santissima di Benedetto Burlamacchi⁷⁶. Uscivano invece dall'ambito cittadino quei *Successi della santa casa di Loreto* che si rifacevano a un culto, quello lauretano, che la pratica devozionale della Controriforma aveva reso di larga popolarità e alimentava un pellegrinaggio che incontrava il più grande favore⁷⁷.

Dello stesso padre Donati anche la *Devotio de Christi Domini passione et de doloris eiusdem Sanctissimae Matris Mariae*⁷⁸. Di Guido Vannini, che tenne in città scuola di eloquenza e di poesia ed ebbe esperienze romane, *De arte amandi Deum libri tres*⁷⁹. Nell'ottica controriformista di una produzione tesa al disciplinamento dei comportamenti morali e sociali si colloca l'anonimo catechismo dal titolo *Dottrina christiana per insegnarsi da i curati nelle loro parrocchie a' fanciulli* in realtà opera di san Giovanni Leonardi⁸⁰, il lucchese che aveva fondato nel 1574 la Congregazione dei «preti riformati della beata Vergine», destinata a divenire nel secolo successivo la Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio.

Marescandoli, MDCLVII (TARGOSZ, n. 1598). Per il Donati (†1685), cfr. LUCCHESINI, *Della storia letteraria del ducato lucchese*, op. cit., X, p. 94.

⁷⁶ *Il Frontale della Vergine Santissima già ampliato, & hora rinnovato & diviso in tre capitoli [...] Di F. Benedetto Burlamacchi maestro carmelitano*, in Lucca, appresso Iacinto Paci & c., 1660 (TARGOSZ, n. 1575).

⁷⁷ Per il successo delle guide destinate ai pellegrini, cfr. F. GRIMALDI, *Il libro lauretano, secoli XV-XVIII*, Macerata, Diocesi di Macerata Tolentino Recanati Cingoli Treia, [Loreto, Tecnostampa], 1994. In particolare per la guida posseduta dal Pinocci si veda *ibid.*, p. 204, n. 174: [B. PIEROTTI], *Successi della Santa Casa di Loreto ristretti in compendio e presentati al popolo e città di Lucca, da PP. di S. Maria Cortelandini della Congregazione della Madre di Dio*, in Lucca, appresso Iacinto Paci, 1662 (TARGOSZ, n. 1720).

⁷⁸ Lucae, H. Pacius, 1673 (TARGOSZ, n. 1597).

⁷⁹ *Guidonis Vanninii i. c. civis lucensis, et romani. De arte amandi Deum libri tres*, Lucae, apud Octavianum Guidobonium, 1632 (TARGOSZ, n. 1475). L'opera dovette essere apprezzata se a distanza di quattro anni ve ne fu una seconda edizione (*De arte amandi Deum Guidonis Vanninii civis lucensis lib. 3*, Lucae, apud Balthasari de Iudicibus, 1636). Per il Vannini (1571-1654), cfr. LUCCHESINI, *Della storia letteraria del ducato lucchese*, op. cit., X, p. 59-60. Di questo autore nella biblioteca Pinocci si trova anche *Carminum libri quattuor*, Lugduni, sumptibus Horatii Cardon, 1611 (TARGOSZ, n. 1474).

⁸⁰ *Dottrina christiana per insegnarsi da i curati nelle loro parrocchie a' fanciulli della città di Lucca e sua diocesi*, Lucca, appresso Iacinto Paci, 1670 (TARGOSZ, n. 1599). Per l'attribuzione al Leonardi, cfr. MELZI, *Dizionario di opere anonime*, op. cit., III, p. 502.

Si tratta di una produzione devozionale senza troppe pretese, di formato ridotto, quella lucchese degli anni sessanta-settanta del Seicento qui rappresentata, che proveniva soprattutto dalla stamperia di Iacinto Paci: *Il Frontale della Vergine Santissima* (1660) del Burlamacchi, i *Successi della santa casa di Loreto* (1662), la *Devotio de Christi Domini passione* (1670) di padre Donati, e la *Dottrina christiana* di padre Leonardi (1670). Una stamperia che continuava l'attività di quella di Baldassare Del Giudice già attiva nella prima metà del secolo⁸¹. Ma dal 1653 iniziava l'attività la tipografia dei Marescandoli che sarebbe rimasta attiva a Lucca per oltre un secolo e mezzo (fino al 1805) e stampò moltissimo specializzandosi in un tipo di produzione minore⁸². Testi popolari di larga diffusione, di piccolo formato e di veste tipografica modesta, opere di devozione e di edificazione spirituale, vite di santi, libri destinati ai parroci a cui era affidata l'educazione religiosa dei fedeli. Da lì, « appresso Francesco Marescandoli », uscivano le *Notitie della miracolosa madonna del Sasso di Lucca* (1657) di padre Donati, e soprattutto un fortunato libretto che avrebbe incontrato molto a lungo il più grande apprezzamento, gli *Avvisi di buone creanze cavati da Monsignor Giovanni della Casa ed altri buoni autori* (1658)⁸³. Erano questi *Avvisi*, destinati ai bambini, una compilazione di regole di buone maniere che aveva la sua origine nell'Italia degli inizi del Seicento. In casa Pinocci, come si è visto, erano già presenti due edizioni

⁸¹ Alla morte di Baldassare Del Giudice nel giugno del 1650, il fratello Gasparo decideva di farne proseguire l'attività affidandola a Iacinto Paci. Una « compagnia o negotio di libreria et stampa [...] sotto nome di Iacinto Paci et Bernardino Pieri et compagni », con inizio 1° gennaio 1652, si trova registrata presso la Corte dei mercanti; Lucca, AS, *Corte dei mercanti, Libri delle Date*, vol. 90, c. 161v-162v. L'inventario dei libri stampati e di tutto il resto, immagini, carta, cartoni, caratteri di stampa, intagli di rame e legno e « ogni altra cosa di d[ett]a libreria et stampa », ascendeva alla somma di scudi 5 626. soldi 1. denari 4.

⁸² Cfr. L. GODANI, « I Marescandoli di Lucca, 1653-1805 », in *Culture del testo*, III, 1997, p. 29-60.

⁸³ In Lucca, appresso Francesco Marescandoli, 1658 (TARGOSZ, n. 429). Per l'enorme fortuna di questo libretto, di cui non conosciamo ancora né il nome dell'autore o del compilatore, né la prima edizione, cfr. I. BOTTERI, *Un manuale europeo: gli Avvisi di buone creanze cavati da Monsignor Giovanni Della Casa ed altri buoni autori. La storia, il testo, le edizioni*, in *Le forme del vivere civile tra Medioevo e modernità. Temi, fonti, storiografia*, a cura di I. BOTTERI e D. ROMAGNOLI, Roma, Bulzoni, 2003 [« Cheiron », n. 38, anno XIX], p. 109-142.

cinquecentesche del *Galateo* casiano. Gli *Avvisi* meglio si prestavano in pieno Seicento ad ispirare un comportamento corretto che vedeva la virtù, come principio dell'agire individuale, fare tutt'uno con la convenienza sociale. Insomma un testo che bene figurava nella biblioteca di una famiglia protagonista nel giro di appena una generazione di una prodigiosa ascesa sociale e che vedeva i suoi figli compiere gli studi a Vienna.

Fra le edizioni secentesche trova altresì posto una pubblicistica politico-religiosa legata alla vicenda dell'interdetto che colpì Lucca nell'aprile del 1640. Il vescovo Marcantonio Franciotti, di ricca famiglia mercantile, si scontrava con l'Offizio sopra l'Abbondanza per un commercio di grani che egli pretendeva libero nelle terre di propria giurisdizione, ma nel quale erano coinvolti i suoi due fratelli, Bartolomeo e Nicolao. Il vescovo ricorreva a Urbano VIII per far comminare l'interdetto alla città, avendo contro di sé tutta compatta l'intera oligarchia cittadina, e si giunse all'arresto dei congiunti del Franciotti⁸⁴.

La difesa contro le censure fulminate dal commissario apostolico Cesare Raccagni fu affidata dal governo lucchese al giurista Lelio Altogradi che ne scrisse una *Relatione* e una *Difesa* pubblicate entrambe con il nome di Girolamo Beraldi a Lucca, ma con l'indicazione di Colonia⁸⁵. Quegli scritti furono fatti ampiamente circolare fuori di Lucca e per qualche via ne giunsero copie fino nell'antica capitale polacca.

A completare l'elenco non rimane che aggiungere *Le zimbellate al zimbello* del milanese Carlo Torre. Meriterebbe ricostruire il percorso che portò l'autore a fare stampare a Lucca nel 1641, « apresso

⁸⁴ Cfr. R. MAZZEI, « La questione dell'interdetto a Lucca nel secolo XVII », in *Rivista storica italiana*, LXXXV (1973), fasc. I, p. 167-185; D. BUSOLINI, « Franciotti Marco Antonio », in *DBI*, L, 1998, p. 162-163.

⁸⁵ *Relatione d'alcuni successi occorsi alla repubblica di Lucca negl'anni MDCXXXVIII. XXXIX. XL. dopo la venuta a quel vescovato del Sig. cardinal Franciotti. Scritta fedelmente da Girolamo Beraldi Gentil'huomo lucchese*, in Colonia, MDCXL (TARGOSZ, n. 764); *Difesa per la repubblica di Lucca contro le censure fulminate da Monsig. Cesare Raccagni. Composta da Girolamo Beraldi gentil'huomo lucchese, dottore, e theologo*, in Colonia, MDCXL (TARGOSZ, n. 763). Per gli scritti stampati sotto falso nome a spese pubbliche, cfr. S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, I, Lucca, Tipografia Giusti, 1872, p. 373. Per il falso luogo, cfr. M. PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti*, Firenze, Sansoni, 1951, p. 51.

Castacagnina » di cui niente risulta, la sua polemica risposta a quello che dice un « librettuccio uscito poco fa alla sfuggita, c'ha per titolo *Zimbello, over Italia schernita* »⁸⁶, ossia lo *Zimbello, o vero l'Italia schernita* di Giovanni Battista Livizzani⁸⁷. Se davvero il milanese Torre, di cui ben poco si sa, puntava su Lucca per scagliarsi contro il Livizzani, si può pensare che in tale scelta avesse qualche parte il fatto che la città era uno dei posti in Italia ove meno si respirava lo spirito antispagnolo.

Una volta che il Pinocci ebbe consolidato la sua posizione economica e sociale in Polonia, tanto più ponendosi al servizio della corte, i suoi legami con Lucca, ove della famiglia era rimasta solo una sorella, finirono presto con l'assottigliarsi. Probabilmente quelli economici rimasero interessanti più a lungo, per l'importazione dei pregiati drappi tanto richiesti dalla nobiltà polacca. Quelli personali portarono, come si è visto, uno dei figli a vivere per un decennio a Lucca, per quanto non risulti in quell'arco di tempo un suo impegno diretto nella mercatura. Le rare edizioni lucchesi raccolte nella « camera della libreria » della *dom Pinociowska* danno dunque conto di un sentire destinato in breve a scolorirsi e non solo per la lontananza geografica.

Colpisce che nessuna delle edizioni lucchesi e ben poche delle stesse edizioni fiorentine compaiano in quegli elenchi di libri messi a punto dallo stesso Pinocci e giunti fino a noi, che dando un'idea delle sue letture possono meglio rifletterne le preferenze. Per chi come lui era attento alle novità del suo tempo (« curieux de tout » lo definiva nel 1658 Pierre des Noyers⁸⁸, il segretario francese della regina Maria Ludovica), i libri usciti dai torchi della minuscola repubblica, per lo più modesti e talora di pochi fogli, dovevano rappresentare non altro

⁸⁶ [C. TORRE], *Le zimbellate al zimbello, ovvero l'Italia riconosciuta*, in Lucca, apresso Castacagnina, MDCXLI, p. 2 (TARGOSZ, n. 509). Per l'attribuzione al Torre († 1679), cfr. MELZI, *Dizionario di opere anonime*, op. cit., III, p. 273.

⁸⁷ *Il zimbello, o vero la Italia schernita*, in San Marino, presso Fillo Etimagoro, MDCXLI. Il luogo di stampa dovrebbe essere falso, cfr. PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi*, op. cit., p. 181-182. Per questa produzione si veda V. DI TOCCO, *Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnuola*, Messina, Principato, 1926, p. 242-246.

⁸⁸ *Lettres de Pierre des Noyers secrétaire de la reine de Pologne Marie-Louise de Gonzague princesse de Mantoue et de Nevers pour servir à l'histoire de Pologne et de Suède de 1655 à 1659*, Berlin, B. Behr, 1859, p. 524.

che un legato affettivo, forse messi via su uno scaffale fuori mano, e più coperti di polvere rispetto a nomi e titoli di larga eco che rimandano con forza a ben altri contesti culturali.

Come per le edizioni fiorentine, anche in questo caso ci sembra di poter concludere che la biblioteca cracoviese rinvia una sfumata immagine del quadro generale dell'editoria lucchese cinquecentesca, di cui purtroppo manca ancora un quadro d'insieme. L'iniziale prospettiva di qualità su cui puntava il Busdraghi, a cui spetta il merito di aver reso stabile in Lucca la stampa che prima di allora vi era quasi irrilevante, lasciava spazio alla successiva attività di tipografi di scarsa rinomanza e di modesta produzione, sia in termini di qualità sia in termini di quantità, che si succedettero l'uno all'altro nel corso del Seicento: Ottaviano Guidoboni che prosegue l'attività del Busdraghi (†1601), Baldassare Del Giudice che subentra al Guidoboni (†1639) e, infine, Iacinto Paci che subentra al Del Giudice (†1650).

A questi nomi e a quello dei Marescandoli, che furono a lungo attivi dal 1653 in poi, si può ricondurre il grosso dell'attività tipografica lucchese dei secoli XVI e XVII⁸⁹. Spingendo oltre lo sguardo, non sarebbe forse inutile andare a verificare se per caso un'innegabile tradizione, pur così esile, di continuità non avesse una sua parte nella straordinaria operazione editoriale che fu la stampa lucchese dell'*Enciclopedia*.

⁸⁹ Ai nomi citati se ne possono aggiungere pochi altri, fra cui quello tardo cinquecentesco di Matteo Galassi, *cfr.* ASCARELLI, *La tipografia cinquecentina*, *op. cit.*, p. 144, 145.